

**F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1994, sch. 14:**

Castello aragonese (1331-42)  
già a Sassari

L'esborso, da parte della municipalità sassarese, di una forte multa da destinare alla costruzione del castello accanto alla porta di Capu di Villa, nel punto più elevato delle mura, rappresentò nel 1326 il prezzo della pacificazione fra la città ribelle e l'Aragona. L'infante Alfonso provvide a nominare quale responsabile della costruzione tale Miguel Garbi, residente a Bonaria, ma l'opera venne iniziata solo nel 1331, dopo che la nuova rivolta, scoppiata nel 1329, fu sedata col saccheggio della città, l'espulsione del ceto dirigente e mercantile locale e la confisca dei beni, assegnati in feudo o in enfiteusi a cittadini catalani. Nel gennaio 1331 Alfonso III destinò alla costruzione del castello la metà del prodotto dei bandi e delle machizie, spettanti al veguer e al bailo di Sassari, incaricando dell'opera il veguer Raimondo di Montpaò, il bailo e i probiuomini sassaresi. Il castello doveva costituire un forte presidio strategico nel nord Sardegna e garantire il controllo della città, focolaio di rivolte antiaragonesi. G. F. Fara (1590) lo dà edificato entro il 1342 e ne fornisce una precisa descrizione che, assieme a quella fatta dal notaio Carbonieddo nel 1591 (epoca in cui vi era insediato il tribunale dell'Inquisizione), al memoriale del visitatore Pedro de Hoyo, del 1596, e alle poche immagini rimaste, consente di restituire i caratteri dell'edificio, demolito fra il 1877 e il 1880 a seguito della decisione assunta nel 1869 dalla municipalità. Lavori di riparazione alla fortezza sono documentati nel XV e XVI secolo; le sue mura vennero rafforzate nel 1503, con la creazione di un bastione a volta nella parte esterna e di un fossato con ponte levatoio verso la città, progettati da Antonio Ponzio. Si tratta, forse, delle fortificazioni venute di recente alla luce. Nel 1555 fu creato il baluardo fra il castello e la porta di Rosello mentre rimase inattuato, forse per mancanza di fondi, il progetto che prevedeva il rifacimento della cinta muraria della città e la creazione di baluardi, torri e speroni, lasciando integro il castello, predisposto nel 1556 da Rocco Capellino e illustrato da due piante custodite presso la Biblioteca Vaticana. Come si evince anche dal disegno del Costa, il castello aveva forma quadrangolare con quattro torri quadrate agli angoli e una quinta in cui era la porta di accesso dalla città. Sulla facciata della torre centrale – che, a tramontana, aveva murati gli stemmi del viceré Cervellon e del veguer Montpaò, assieme ai pali di Aragona, alla torre civica e a uno scudo di ignota attribuzione – erano due decorazioni a rilievo, entro doppio riquadro e con ornati gotici. L'approvvigionamento idrico era assicurato da pozzi e da una cisterna; vi era un ampio cortile interno e lo spiazzo esterno, detto pla' del castell, era parzialmente occupato da orti. Nel castello risiedeva l'alcaide (comandante regio) col presidio militare; dopo il trasferimento da Cagliari a Sassari, dal 1563 vi si insediò il tribunale dell'Inquisizione che adibì a carceri parte dei locali al piano terreno e al piano alto. Di quest'importante struttura difensiva oggi non restano che cinque scudi murati all'interno della caserma Lamarmora (edificata al suo posto), poche immagini acquerellate, incise o fotografiche, e il toponimo della piazza.